

Domenica
inizia «Doppio spettacolo», la rassegna dedicata dai Raitre al pubblico giovane Film d'autore e, dalla Bbc, un ciclo di Shakespeare

«No» dell'Agis ai pesanti tagli previsti dalla Finanziaria: il Fondo unico dello spettacolo deve essere ripristinato. Oppure sarà battaglia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Lo ha vinto Octavio Paz, poeta e saggista centroamericano
Il Nobel parla castigliano

Da poeta surrealista a diplomatico in India

Il vincitore del Premio Nobel per la letteratura di quest'anno, il poeta e saggista Octavio Paz, è nato il 31 marzo 1914 a Città del Messico. Paz, oltre alla sua fortunata vita letteraria, va ricordato anche per una significativa attività diplomatica. Infatti, egli ha viaggiato in Europa e in Asia, ricoprendo spesso cariche diplomatiche. Ambasciatore in India, ha abbandonato la diplomazia ufficiale nel 1968 per protesta contro il massacro degli studenti avvenuto nella capitale messicana in occasione delle Olimpiadi del 1968. Da allora, si è dedicato all'insegnamento universitario, ricoprendo la cattedra di poesia all'università di Oxford, prima, quindi in altre università degli Stati Uniti. Ma vediamo alla sua biografia letteraria. Lasciata la carica di ambasciatore in India, Paz proseguì gli studi in Francia, Stati Uniti, Giappone e, appunto, India. Animatore dal secondo dopoguerra della generazione letteraria della rivista "Poésis" (1945-1950), membro della prestigiosa Accademia di Lettere spagnole e della rivista "Poésis", Paz pubblicò nel 1953 il suo primo libro di poesie, *Luna silenziosa*. Con le opere della maturità - *Libertad bajo palabra* (1949), *Poesía de sol* (1957), *La estación del viento* (1958), *Solimanita* (1962), *Viento entero* (1966), *Bianco* (1967), *Luz y sombra* (1969), *El monarca invisible* (1972) e *Pasado en claro* (1975) - Paz passa a temi più intimisti. La sua opera poetica più famosa rimane *La estación del viento*, dove figura la sua poesia più celebre: *Poesía del sol*.

Octavio Paz, grande poeta e saggista messicano, ha vinto il Nobel per la letteratura. Amico di Breton e di Miró è nato a Città del Messico nel 1914. Per la terza volta in otto anni, dopo Garcia Marquez e Cela, l'ambito riconoscimento è andato ad uno scrittore di lingua spagnola. A Paz il premio frutterà, oltre ad una crescita della sua fama, circa ottocento milioni di lire.

FABIO AMAYA RODRIGUEZ

«Tradimento e lealtà, crimine e amore, si celano dietro il nostro sguardo. Alliriamo e respingiamo». A partire da questo paradosso Octavio Paz avvia l'indagine sulla sua identità, la sua diversità. E a principi come questo è rimasto fedele. Proprio in base alla dicotomia antagonica che si risolve attraverso la dialettica pura, fin dai primi approcci alla scrittura che risalgono ai suoi quattordici anni, è riuscito a cesellare un'opera grandiosa che oggi, meritatamente, anche se molto in ritardo, gli ha consentito di diventare il quinto Premio Nobel latinoamericano per la letteratura.

Da anni ci si aspettava questo riconoscimento; tanti pensavano che con Paz sarebbe successo ciò che è accaduto a Borges. Per fortuna questa volta non è prevalsa la cecità ed ecco il poeta, il saggista, il pensatore politico. Il conoscere profondo della pittura e della musica, arrivare a 76 anni al coronamento di una carriera che gli ha procurato tanti amici e nemici. Sì, perché Paz non si è mai nascosto dietro le maschere che popolano il suo universo letterario, coerente prima con le sue posizioni di sinistra e oggi con quelle di estrema destra che, ne sono certo, lui non definirebbe così.

Messico all'Estremo Oriente, che si imbatte nelle dissertazioni filosofiche europee, affronta la critica agli imperialismi, ai totalitarismi della prima metà del secolo e, ancora con più grinta, a quelli del dopoguerra. Su due binari, quello della poesia e quello della saggistica, profeta con autorevolezza le lettere spagnole in una dimensione sempre più universale.

Paz, ormai riconosciuto, resta sempre al centro di polemiche e dibattiti, elaborando trattati di poetica, scritti di profondo sapore esistenziale, di aperta discussione sociale ed etica. Capitoli nella letteratura del secolo sono i suoi libri che annunciano con chiarezza futuri apocalittici, presentati confusi ed angosciosi, passati misteriosi, con lo spirito di chi non si abbatte di fronte alle miserie umane, alle complessità dello spirito, alle lacerazioni dell'anima.

Ma chi conosce la sua opera sa - senza dubbio - che alla sua base esiste il territorio del mito fondato sulla parola. Ed è proprio la parola in quanto veicolo di comunione, di indagine, di ricerca oculata, che ossessiona Paz nel creare i ponti che gli consentono l'approccio alla critica del pensiero, alla costruzione di ipotetici ed utopici modelli di società civili in accordo col divenire dell'umanità. Questo rende universale la sua opera. Questo motiva la sua sete di sapere e lo spinge allo studio dei classici, dei mistici spagnoli, dei contemporanei. A salti, come il funzionamento della memoria, Paz ritorna ai miti precolombiani, ai riti, alle cerimonie dell'arcano indoeuropeo, e di nuovo in avanti, ai barocchi Gongora e Quevedo, alla sua compatriota Sor Juana Inés de la Cruz, ai simbolisti e surrealisti.

Senza sosta, con il ritmo frenetico che impone alle sue liriche, al suo addomesticare il linguaggio per renderlo strumento di comunicazione, altra ossessione ricorrente nello scrittore. Comunque non si ferma: partecipa ai festini pantagruelici della filosofia, ai banchetti dello scibile, alle interpretazioni di geroglifici e incunabili, ai balli delle maschere messicane come osservatore o protagonista. Nessun disastro naturale o voluto dagli dèi, lo arresta dinanzi alla volontà di capire, di comprendere. Nessun tribunale inquisitore lo limiterebbe nello sbandierare opinioni personali. Niente gli toglie il suo spirito demiurgico per con-

sacrare o distruggere poeti, artisti, opere, politici, governanti: ora con il silenzio che acconsente, ora con il grido messicano appassionato che difende o abbatte.

Paz rappresenta la letteratura al potere o il potere divenuto letteratura. Non ci sono dubbi. Così come non esistono dubbi neanche nei confronti della sua opera che non ha bisogno di difensori o detrattori. Ma altra cosa è parlare del personaggio pubblico che esercita le proprie volontà politiche e civili. Se polemico o caparbio, sta a politici o sociologi interpretarlo. Qui si tratta di prendere in considerazione un Nobel che di certo è uno dei maggiori scrittori del nostro tempo, un autentico visionario che ha offerto alle nostre società spunti per ritrovarsi, per evolversi. I suoi meriti sono tanti e inconfutabili, la sua creatività ineccepibile, la sua ricerca sempre inquieta svela in continuazione universi sconosciuti, innovatori e sorprendenti.

È questo il Paz che sceglie e stimola, educa e insegna: il creatore di nuovi miti che spinge i suoi lettori all'avventura, al viaggio, alle scoperte di fenomeni impensabili, mai sospettati. L'auto-

re che non si ferma davanti alle fatiche o stanchezze, che non si ripete, il creatore di una scuola di pensiero senza frontiere che si fonda nell'eclettismo. Da sempre si è rivelato come un eversivo disposto a intraprendere nuove battaglie: di idee o di sentimenti si tratta. Il suo pensiero critico ringiovanisce quando è poeta, si rinnova quando è saggista ma appare anchilosato di fronte a concetti di società, Stato o potere.

Tutto questo rende Paz un personaggio affascinante per alcuni, scomodo per altri, inafferrabile per molti. Lo scrittore messicano è, comunque, fautore di trasformazioni imprescindibili nelle letterature iberoamericane che questo Nobel non fa altro che riconoscere. Non si possono fare affermazioni categoriche sulla eventuale maggiore importanza della sua poesia nei confronti della saggistica o viceversa. Sono del parere che tutte e due facciano parte di un progetto integrale ideato dallo scrittore. Resta inconfutabile il fatto che il suo spaziarne nei temi, nelle forme, nel discorrere dei suoi scritti sia a testimoniare le sue capacità elettive, la consapevolezza di una volontà agile e versatile che fanno di Paz uno degli scrittori latinoamericani più in vista da sessant'anni a questa parte. Il poeta in grado di mutare con i cambiamenti tortuosi delle società di questo secolo, da giovane si permetteva il lusso di scrivere: «Mi trovo di fronte ad un muro/ e sul muro una scritta/ qui inizia il tuo futuro». Versi che dimostrano la sua consapevolezza di come giorno dopo giorno la vita lo avrebbe messo di fronte a tanti muri per lui necessari da scavalcare. Una forza impellente lo ha spinto ad accettare la sfida a non arrendersi mai, a cambiare ogni giorno, ad affrontare l'esercizio della parola nella ricerca disperata di spiegazioni. Dopo più di mezzo secolo di produzione ininterrotta le intuizioni del poeta continuano a prendere spunto dalle esperienze di vita, da testi esistenti o che ancora non ha scritto.

Intervistato a New York Octavio Paz si è dichiarato «felice e sorpreso» di aver ricevuto il Premio Nobel: «Sono soddisfatto soprattutto perché è stata diffusa la poesia. Negli ultimi anni la gente si era diffusa la convinzione di un predominio del romanzo sulla poesia». Qui sotto riproduciamo il testo della poesia *Fratellanza* di proprietà di Gabriel Cacho Millet dell'Ansa, tradotta da Enzo Giannelli.



Paz parla di sé
«Sin da bambino scrivevo poesie»

Intervistato a New York Octavio Paz si è dichiarato «felice e sorpreso» di aver ricevuto il Premio Nobel: «Sono soddisfatto soprattutto perché è stata diffusa la poesia. Negli ultimi anni la gente si era diffusa la convinzione di un predominio del romanzo sulla poesia». Qui sotto riproduciamo il testo della poesia *Fratellanza* di proprietà di Gabriel Cacho Millet dell'Ansa, tradotta da Enzo Giannelli.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Octavio Paz, il poeta e saggista messicano insignito ieri del premio Nobel per la letteratura, è stato raggiunto dalla notizia a New York, dove si trova per una serie di letture al Metropolitan Museum of Art.

«Sono onorato per il premio che mi è stato assegnato, ma credo piuttosto che sia un riconoscimento che spetta a tutta la letteratura spagnola. Sono sorpreso, sono il primo ad essere sorpreso».

Paz, settantasei anni, si trova a New York, come detto, assieme alla consorte per una serie di letture che terrà la prossima settimana al Metropolitan Museum of Art dove sarà aperta una mostra di arte messicana; è noto soprattutto per il libro «Il labirinto della solitudine» in cui offre una controversa ed approfondita analisi del Messico moderno e delle personalità messicane.

«Questo riconoscimento - ha precisato - è molto importante per me, ma anche per tutta la letteratura ispano-americana. Il Comitato del Nobel ha fatto sapere di aver scelto Paz per «onorare uno scrittore di lingua spagnola con un'ampia prospettiva internazionale».

«La letteratura spagnola - ha detto di fronte ad un centinaio di giornalisti di tutto il mondo nella sala delle conferenze del Drake Hotel di Manhattan - gode buona salute. La lingua spagnola è universale: è parlata in vari continenti e possiede una letteratura ricca e variegata».

«Penso - ha proseguito - che il premio sia senza dubbio un ambito riconoscimento, ma per gli scrittori quello maggiore è costituito dai lettori. Certo! Il Nobel è uno stimolo non indifferente ed un riconoscimento prestigioso».

Lo storico messicano Enrique Krauze, amico di vecchia data

Omaggio a C. Tolomeo

Fratellanza
Sono un uomo, ma duro,
ed immensa è la notte.
Però guardo su in alto
uno scriver di stelle.
Senza intender capisco:
anch'io sono scrittura.
E c'è in questo momento
chi mi sta decifrando.

Qui accanto, un'immagine di Città del Messico. In alto, a destra, una foto del poeta Octavio Paz, vincitore del Nobel 1990 per la letteratura



Intervista a Montalbán
sullo straordinario successo della letteratura spagnola
«Paz? È un grande poeta»

«Un premio più politico che letterario»

NICOLA FANO

«Perché il premio Nobel per il secondo anno consecutivo a un autore di lingua spagnola? Non lo so, non conosco le logiche interne all'Accademia di Svezia. E poi Cela e Paz sono due autori così diversi fra loro...». Il più celebre autore spagnolo contemporaneo, Manuel Vázquez Montalbán, da buon catalano, non si pone il problema della nuova centralità della lingua castigliana ma la questione esiste e sono tanti i fatti che concorrono a crearla. Prima, la grande circolazione di poeti e narratori spagnoli nel mondo: poi, il Nobel a Cela; quindi, il fatto istituzionale della nascita dell'Istituto Cervantes a Madrid per la diffusione della lingua e della letteratura spagnola nel mondo; infine, il rilancio improvviso del Nobel a Paz, poeta e saggista messicano. La motivazione che viene subito alla mente è semplice: una vastissima parte del terzo mondo - emergente - si esprime in spagnolo. Ma l'al-

tra possibile spiegazione è più complessa: un terzo della popolazione statunitense parla quella stessa lingua. Sono i rappresentanti dell'ultima generazione di immigrati (quelli provenienti dal Centroamerica), oggi all'avanguardia in termini di sperimentazione letteraria, poetica, musicale, e che perciò rappresentano, in potenza, un mercato culturale tutto da scoprire.

Allora, Manuel Vázquez Montalbán, lei è proprio del parere che non ci sia una logica sotterranea nel doppio Nobel ad autori di lingua castigliana?

Non ho detto che non c'è una logica: ho detto che non la conosco, che non so dire quale sia. Ma sul fatto che la liturgia del Nobel per la letteratura sia di carattere socio-politico e non, come vorrebbe la stessa intenzione, letterario, non ci sono dubbi. Eppure, data per certa questa caratteristica del più ricco e prestigioso fra i pre-

mi, continuo a non capire. Anche dal punto di vista sociale e politico. Cela e Paz sono personaggi diversissimi fra loro.

Ecco, cominciamo a mettere in fila queste differenze.

Sì, ma partirei dal rilievo e dalle caratteristiche letterarie dei due. Tanto Cela è autore spettacolare quanto Paz è introvoso. Tanto Cela è amante di un realismo rumoroso (dal punto di vista linguistico, almeno) quanto Paz è un poeta che riflette se stesso sulla sua scrittura. Tanto la vita letteraria di Cela è stata movimentata e sempre per arrivare in questi anni a una sorta di neolibismo che lo accomuna a un altro grande della letteratura ispanoamericana, Mario Vargas Llosa, un altro intellettuale che ha scoperto la destra dopo aver militato nella sinistra più radicale. Le loro posizioni, per esempio, oggi sono molto critiche nei confronti della politica di Castro a Cuba o di quella di Ortega in Nicaragua, ma queste cri-

tiche prescindono completamente da un giudizio sulle influenze degli Stati Uniti in quell'area.

Tuttavia, non possiamo negare la notevole statura poetica di Octavio Paz, la sua forza universale, in un certo senso al di là delle scelte politiche contingenti.

Già, e appunto credo sia questo il vero motivo del premio che gli è stato assegnato. Con una ulteriore specificazione. Penso che i giurati del Nobel abbiano temuto un altro caso-Borges, di non riuscire a dare il loro premio - cioè - a uno dei più grandi poeti di questo secolo. Di responsabilità davanti alla storia l'Accademia di Svezia ne ha già una: quella di non aver premiato Borges.

Quale peso ha la poesia di Paz nella tradizione spagnola? Una tradizione, sia detto per inciso, ricca di grandi maestri poetici.

La generazione di poeti alla quale appartiene anche lei.

È vero, ma io avevo uno spazio più specifico, all'interno di quel gruppo: rappresentavo un po' la tendenza ironico-sociale del movimento. Paz, invece, per poeti come de Azúa o Ferrer è stato un vero e proprio maestro di modernità e di elegia contemporanea: la chiave per superare la contraddizione fra tradizione e ricerca. E non è un ruolo da poco, mi pare.

di Paz, ha fatto un commento polemico: «Era in lizza per il Nobel da molti anni, ma è stato ripetutamente sorpassato da altri per una serie di «cicli d'ingiustizia».

Alla domanda da quali scrittori sia stato influenzato, Paz ha risposto: «Quando ero molto giovane iniziai a leggere poeti stranieri e devo dire di essere stato influenzato da T.S. Eliot e dai surrealisti francesi. Tra gli italiani non posso non citare Ungaretti e Montale, ma Italo Calvino, oltre ad essere uno dei miei preferiti autori, fu anche uno dei miei migliori amici».

«Ho già ricevuto congratulazioni da amici e personalità da tutto il mondo, ma non posso ancora annoverare tra questi il presidente del Messico», ha riferito con una punta d'amarazza Paz.

«Non posso giudicare il mio lavoro; questo compito spetta a chi mi legge. Gli scrittori - ha proseguito - sono cattivi giudici di sé stessi. Mi considero innanzitutto un poeta, sin da quando ero bambino sentivo questa vena».

«Questo - ha aggiunto - è stato un secolo di crudeltà: il secolo della bomba atomica e dei campi di concentramento. Un secolo che trabocca di martiri, come pure di poeti che ancora lottano e che sono morti in cerca della libertà, come nel caso di Federico García Lorca. Non ho nessuna intenzione di ritirarmi perché sarebbe la morte: questo premio mi dà la forza di proseguire nella lotta, anche se debbo confessare che non ho e non ho mai avuto nessuna confidenza nel mio lavoro».

«La sinistra - ha concluso - qualcuno dice che non è morta; nacque per criticare la società e resta un grande lavoro da fare ancora, specialmente ora, con il consumismo e la rinascita del fanatismo religioso e del nazionalismo. Credo che ora i critici necessitino più che mai».